

Il presidente: il conte è "inconduttore". Gli uomini di Berlusconi: lei sta dirigendo male i lavori, il supertestimone va riascoltato

# Telekom Serbia, Igor Marini spacca la destra

Cantoni, capogruppo FI, attacca Trantino. A febbraio l'audizione di Dini, Prodi e Fassino

Enrico Fierro

ROMA Sentire ancora, e per la quarta volta, Igor Marini? No grazie, risponde Enzo Trantino. E il centrodestra si spacca. Con Forza Italia che attacca il Presidente della Commissione Telekom-Serbia fino a contestarne la gestione. La Commissione, nata per indagare su quello che doveva essere il più grande scandalo della storia repubblicana, da scagliare contro l'opposizione e la Presidenza della Repubblica, si impantana. Trantino se ne è reso conto da tempo e per questo vuole chiudere il capitolo dei grandi inquinatori. Di Marini non vuol più sentir parlare, il suo racconto accusatorio, dice «resta inconduttore rispetto all'attività istituzionale della commissione». Tradotto dal linguaggio barocco dell'avvocato catanese: Marini, Volpe & soci non ci portano da nessuna parte. Piuttosto, sottolinea il Presidente, fissiamo un calendario di audizioni che ci consentano di ascoltare Dini, Prodi e Fassino, i politici che all'epoca dell'acquisto del 29% di Telekom-Serbia, ricoprivano ruoli di governo. Discutiamo della congruità del prezzo e, della giustezza o meno dell'operazione. Non delle tangenti denunciate e di cui non si trova traccia nonostante testimonianze e rogatorie. Ma è Forza Italia a non voler abbandonare la strada degli inquinatori. «Marini va risentito», ha detto l'avvocato Carlo Taormina durante la riunione della Commissione. E che non si è trattato di una presa di posizione individuale dell'ex sottosegretario, lo hanno dimostrato le parole e gli attacchi che Giampiero Cantoni, capogruppo del partito di Berlusconi in Commissione, ha rivolto a Trantino. «Non sono d'accordo, «la questione Marini non è chiusa. Se è chiusa per lei, Presidente, non lo è per noi come gruppo di Forza Italia». Quin-



Il segretario dei Ds Piero Fassino con il Presidente della Commissione europea Romano Prodi

## Sabato a Torino la manifestazione unitaria delle opposizioni

TORINO Sabato a Torino si terrà la grande manifestazione regionale organizzata dall'opposizione nel segno dell'unità e del cambiamento. Il concentramento è previsto per le 14 in piazza Albarello, da dove si muoverà il corteo per raggiungere piazza Castello, dove intorno alle 16 cominceranno gli interventi. Numerosi i leader nazionali dei partiti che saranno presenti: Piero Fassino (Ds), Fausto Bertinotti (Prc),

Rosi Bindi (Margherita), Alfonso Pecorella Scario (Verdi), Enrico Boselli (Sdi), Antonio Di Pietro (Idv), Marco Rizzo (Pdc), Lorenzo Acquarone (Alleanza popolare-Udeur). L'invito dei promotori è di manifestare «contro le politiche del governo, a partire dalla legge finanziaria e dalla controriforma delle pensioni in discussione in Parlamento, e contro le scelte della Giunta regionale, a partire dalla grande questione della sanità».



### Tg1

Dello scossone dato all'Europa e del quale dobbiamo ringraziare soprattutto il turno di presidenza italiana e il ministro Tremonti, si è occupato Dino Sargonà e, da Roma, gli ha dato man forte l'inarrestabile Pionati, sereno e compatto come non mai. La Gasparri è così finita nella mani di Angelo Polimeno, secondo pastonista del Tg1. Polimeno ha detto che «la maggioranza ha rinunciato a forzare i tempi», omettendo di ricordare che la legge continua ad andare su e giù fra Camera e Senato, più volte impallinata dai franchi tiratori di maggioranza. Poi, la sorpresa: un lungo servizio di Ida Peritore su Fini in Israele. Ebbene, il servizio era vecchio, ripeteva che il fascismo è un male e Mussolini pure, mostrando un Fini che stringe mani già strette. Mah, forse è andato in onda per errore: oppure a Fini è piaciuto così tanto Israele che ha deciso di stabilirsi lì.

### Tg2

Ecofin e Commissione Ue anche per il Tg2, che ci fa rivedere Tremonti: «Il patto non è stupido, è importante», ne siamo consolati. E ci fa rivedere Fini che depone corone. Ma la cosa migliore del Tg2 è la copertina di Caprarica. Siamo a Belfast, ci sono le elezioni del parlamento dell'Ulster. Caprarica spiega, ci aggiorna con puntualità e mostra il muro che divide i quartieri protestanti da quelli cattolici: «Ormai è l'unico muro d'Europa». Quello di Sharon, a rigore, sarebbe in Asia, ma è molto più vicino di quello irlandese.

### Tg3

Mentre l'Europa scricchiola grazie alla frenetica attività picconatrice del nostro ministro Tremonti, la legge Gasparri procede. Come dice l'opposizione, appena c'è di mezzo qualche interesse di portafoglio e di potere di Berlusconi, i suoi schifanidi si danno da fare come opeose formichine. Mariella Venditti è andata fra i manifestanti che assediavano il Senato assieme a Sabina Guzzanti. Gasparri ha giurato che lui non c'entra, che la censura alla Guzzanti l'ha voluta il direttore della Terza rete, Paolo Ruffini. C'era anche Schifani. Ha cercato di spiegare come e perché la legge Gasparri porterà una ventata di libertà. Ma si è capito che Schifani non sa nulla di mass media, radio e televisioni, carta stampata, internet, tetti pubblicitari, posizioni dominanti e oligopolio. Si parlava addosso e a vanvera. Serenamente.

di, l'affondo: «Lei non può comunicare costantemente e non avere l'umiltà di non accettare la critica. Non accetto come sta conducendo i lavori oggi. Un conto è non risentire Marini, un altro è chiudere il capitolo anticipan-

do le conclusioni dei lavori della magistratura». Divisioni, mai registrate prima, che inducono Michele Lauria (Margherita) a parlare di «istinto suicida del centrodestra». Guido Calvi, vicepresidente diessino della Com-

# Fassino: «Prodi può battere ancora Berlusconi»

Intervista a Radio Anch'io: l'Italia è l'unico Paese al mondo nel quale i politici condannati per corruzione si dichiarano soddisfatti

ROMA «Prodi ha già battuto Berlusconi e può batterlo una seconda volta». La sentenza Previti? «Paradossale e sconcertante» l'«allegria» del centrodestra. L'Italia «è l'unico Paese al mondo» nel quale gli uomini politici «condannati per corruzione si dichiarano soddisfatti», invece «di trarre qualche conseguenza» dall'esito dei processi che li riguardano. Piero Fassino risponde alle domande degli ascoltatori dai microfoni di Radio Anch'io.

«A Milano c'è stata una sentenza di condanna e l'onorevole Previti ha diritto di ricorrere e vedremo se quelle accuse verranno confermate - sottolinea il segretario della Quercia - Poi c'è stata un'altra sentenza che ha liberato Previti di responsabilità. Sono lieto che il carico delle sue responsabilità non si sia aggravato ulteriormente». Fassino spiega che il problema è «mettere il magistrato nelle condizioni di poter fare il proprio lavoro liberamente, senza

condizionamenti», in modo che ognuno abbia la garanzia di essere giudicato da «un uomo libero e indipendente». Per questo ogni forma «di pressione nei confronti dei magistrati è un danno all'egualianza e all'imparzialità della legge».

A Radio Anch'io si parla di giustizia, di Iraq («bisogna accelerare il passaggio dei poteri a un'autorità civile»), di scorie nucleari, del viaggio di Fini in Israele, dello strappo operato dall'Ecofin al patto di stabilità europeo e della necessità di una «svolta» del governo italiano in politica estera.

E si parla di leadership del centrosinistra. «Perché i Ds hanno rinunciato a candidare per le prossime elezioni un loro esponente scegliendo Romano Prodi?», chiede il conduttore della trasmissione. «I ds non hanno rinunciato a nulla - risponde il leader della Quercia - È un argomento polemico del tutto sciocco, del tutto ridicolo».

Per vincere le elezioni, spiega Fassino, «bisogna scegliere l'uomo o la donna che pare avere le migliori chances per guidare in modo credibile l'alleanza».

E «Prodi le ha» per quattro buone ragioni. Primo: «perché ha già battuto Berlusconi» e «lo può battere anche la seconda volta». Secondo: perché viene ricordato come «il Presidente del Consiglio dei migliori periodi dei governi di centrosinistra». Terzo: perché «può rappresentare bene tutta la

In Iraq va accelerato il passaggio dei poteri a un'autorità civile. Si cancelli il decreto sulle scorie nucleari

coalizione visto che non appartiene a nessun partito e tiene unita l'alleanza». Quarto: perché «ha diretto l'Europa negli anni dell'Euro e della Costituzione e ha dimostrato di essere uno statista di grande rilievo». Insomma, «Prodi è l'uomo che può consentire al centrosinistra di presentarsi come un'alternativa credibile al centrodestra» e «per questo lo abbiamo scelto e ci guiderà alle elezioni quando ci si arriverà».

Dalle domande sulla leadership dell'Ulivo a quelle sulla giustizia. La riforma dell'ordinamento giudiziario in discussione al Senato? La maggioranza ha avuto finora «la lingua biforcuta» su questo argomento, accusa Fassino. «Sulla separazione delle funzioni della magistratura si può discutere - continua - Ma governo e Casa della libertà dicano chiaro che non si fa la separazione delle carriere che presuppone due magistrature, una delle quali, come avviene in tutti i Paesi dove c'è questo siste-

ma, dipenderebbe dal governo». Finora, invece, il centrodestra «ha lanciato messaggi equivoci volutamente strumentali alla delegittimazione» di giudici e pm.

A Radio Anch'io si parla anche delle manifestazioni contro lo stoccaggio delle scorie nucleari a Scanzano Jonico deciso dal governo. Fassino torna a chiedere il ritiro del decreto e critica il governo per aver affrontato la questione «con superficialità e leggerezza».

«Le scorie nucleari andrebbero messe in siti tecnologici, in grandi stabilimenti attrezzati e non in «un sito geologico» rischiando «contaminazioni nel sottosuolo», afferma il segretario dei Ds. Sul tema «dell'immagazzinamento serve in ogni caso un approfondimento» partendo dalla necessità di «definire una mappa» e di studiare «misure di sicurezza». Una cosa va evitata in ogni caso che l'Italia diventi una discarica di scorie nucleari che arrivano dall'estero. n.a



## DELITTI A NORMA DI LEGGE

Le ironie della Storia giocano brutti scherzi. Ma anche la cronaca non è da meno. Mentre il Parlamento italiano istituzionalizza per sempre il monopolio berlusconiano abusivo dell'etere, eliminando il conflitto e salvando gli interessi, l'Europa va in frantumi grazie a una decisione propiziata da Tremonti, che istituzionalizza le violazioni del patto di stabilità: oggi per Francia e Germania, domani chissà, magari per l'Italia. Quando nacque l'Europa, qualcuno si illuse che avrebbe costretto l'Italia a diventare seria. È accaduto il contrario. Stiamo corrompendo l'Europa, esportando la nostra cialtroneria di sempre: la nostra abitudine a risolvere i problemi nascondendoli e cambiandogli il nome, e a combattere i reati legalizzandoli. Bisognerà chiedere scusa al vecchio Donat Cattin, quello che placò l'allarme per la troppa atrazina nell'acqua con un decreto che alzava la soglia di atrazina consentita nell'acqua. Così gli avvelenatori continuarono ad avvelenare, ma legalmente. Roba da dilettanti, vista oggi. Nel luglio '88, dopo le tre condanne di Berlusconi in primo grado, Montanelli propose un referendum sull'abrogazione dei reati di Berlusconi e per l'abolizione della galera («In Italia, per evitare che un avanzo di galera vada a Palazzo Chigi o al Quirinale, non c'è che un modo: abolire la galera»). Pisanu gli diede dell'«infame», La Loggia del «rimbambito». Il vecchio Indro rispose che

parlava «per celia». Invece era una profezia: il reato prediletto dal Cavaliere, il falso in bilancio, fu poi abolito senza neppure il referendum. Per ora è facoltativo, ma non si esclude che con la prossima «riforma» della giustizia diventi obbligatorio, onde evitare che qualche imprenditore faccia il furbo e tenga i conti in ordine, screditando la categoria e turbando il mercato.

Due giorni fa, in Cassazione, la legge Berlusconi sul falso in bilancio ha definitivamente sepolto il processo a Berlusconi per falso in bilancio (1.500 miliardi di fondi neri, poca roba). Il Giornale di Berlusconi, nel festeggiare il lieto evento, lo ha presentato umoristicamente come una «smentita che la Procura incassa dalla Suprema Corte». Ricapitolando: uno accumula 1.500 miliardi di fondi neri su 64 società off shore, viene scoperto dalla Procura, fa una legge per legalizzarli, la Cassazione

prende atto, e il suo Giornale scrive che finalmente la Procura viene smentita. Strepitoso.

A proposito di Dell'Utri: imputato per concorso esterno in associazione mafiosa, ora chiede al suo Pm di astenersi dal processo o, meglio, di chiedere la sua assoluzione, perché - scrive testualmente il Foglio - «il suo braccio destro è un mafioso» (si parla del maresciallo Ciuro), mentre Dell'Utri sostiene di essere «un cittadino incensurato». Purtroppo il cittadino incensurato è il maresciallo Ciuro, arrestato e indagato ma mai condannato né rinviato a giudizio; Dell'Utri invece è un pregiudicato, condannato in via definitiva per false fatture e frode fiscale, oltre a essere stato rinviato a giudizio per mafia ed essere scampato all'arresto grazie alla generosità dei colleghi deputati. L'importante, come sempre, è che non si parli dei fatti. Nasconderli, confonderli, impapocchiarli. Parlare del marescial-

lo per non parlare del deputato-imputato e dei suoi amici mafiosi. In questi giorni i presidenti delle Camere, con tutto quello che avrebbero da fare, vibrano di sdegno perché si è saputo in giro che un senatore a vita e, forse, un sottosegretario, tirano di coca. E chiedono spiegazioni a destra e manca. In un paese civile, lo scandalo sarebbe la scoperta di politici che lanciano campagne anti-droga e poi se la comprano dal pusher sotto casa. In Italia lo scandalo è che si venga a sapere. E invocano soluzioni ridicole, come gli «omissis» sul nome del senatore: come se si potessero arrestargli le guardie del corpo per avergli portato la coca senza far capire a chi la portavano. Oppure si sbandiera l'immunità parlamentare riveduta e corrotta con il Lodo Schifani-Boato che impone l'autorizzazione del Parlamento per usare telefonate intercettate indirettamente, sull'utenza di un indagato che parla con il parlamentare. Ma la legge vieta di usarle contro il parlamentare non contro l'indagato. E Colombo, come è noto, non è neppure indagato (per sua fortuna, la nuova legge Fini non è ancora passata). Nessuna indignazione, ovviamente, per la privacy violata dei presunti terroristi delle Br, ripresi da tutte le tv mentre vengono estratti dalle loro case e trascinati in manette nello auto della polizia. Quelle si sarebbero immagini vietate, ma non lo dice nessuno.

## il libro

### Salvati e il nuovo partito di centrosinistra «Chi ci sta ci sta, ma il più possibile»

Profetico lo è stato, Michele Salvati. Mai avrebbe immaginato che l'idea provocatoria del suo «manifesto» di aprile, come tale affidata alle colonne de «Il foglio», sarebbe stata non solo rilanciata da Romano Prodi ma, addirittura, concretizzata da Massimo D'Alema, Giuliano Amato e Franco Marini sacrificati sull'altare del partito democratico. È quell'agognato «Partito democratico», a dare il titolo al libro stampato a tambur battente da «Il Mulino». Con l'accorgimento di una fascetta esplicitiva della ragione, più politica che editoriale, di tanta premura: «Perché all'Italia serve un grande partito riformista».

Appunto, Partito democratico o Partito riformista? Più che sciogliere il dilemma, davvero poco nominalistico se anche Piero Fassino l'ha sollevato, Salvati è sembrato ricollocarlo, nella presentazione del libro ieri a Roma, nel più largo orizzonte del concetto di democrazia liberale. Che «se portato avanti, fino alle estreme conseguenze, si trova naturalmente a sinistra». Interpretazione più che corretta, per un politologo, ma da sola non spiega le ragioni delle persistenti difficoltà a proiettare l'operazione della lista unitaria per le europee (già condivisa dai Ds, dalla Margherita, dallo Sdi e dai repubblicani europeisti) verso una più organica prospettiva politica. Tanto da provocare qualche «incubo», di cui lo stesso Salvati dà conto nel collage editoriale del «Mulino». Ma, gramscianamente, l'ottimismo della volontà prevale sugli «errori di giudizio» che Salvati riconosce. A cominciare dall'ostracismo di quel «loro no» calato a suo tempo su Amato, D'Alema e Marini. Senza il loro deciso sostegno alla proposta di Prodi non si sarebbe «fatto niente», riconosce l'autore del «perché no» residuo dalla «battaglia di Garganza» tra «partitisti e

missioni, dice che «Trantino, nel chiarire la vicenda Marini ha affermato con grande coerenza, rispetto a quanto accaduto negli ultimi mesi, che il racconto di Marini resta inconduttore rispetto alla finalità istituzionale della Commissione. Ciò significa che il presidente ritiene chiuso questo capitolo nei suoi contenuti. Abbiamo preso atto di questa importante affermazione che consente alla commissione di iniziare una nuova fase di lavoro. Se poi la maggioranza dovesse manifestare la volontà, che definirei suicida, di continuare sfogliare il capitolo Marini, per noi sarebbe solo un grande regalo politico perché su quel terreno non potremmo che accertare fonti che verificate sono a nostro vantaggio». Il 3 dicembre, invece, la Commissione deciderà se ascoltare Dini, Prodi e Fassino. Trantino ha spiegato di aver fatto questa proposta «tenendo conto della volontà unanime della Commissione» e di non aver riscontrato «difficoltà di vedute». «Sentire Dini, Prodi e Fassino? Non siamo pregiudizialmente contrari», è questa l'opinione di Giovanni Kessler, capogruppo dei Ds in Commissione, perché - spiega, «noi non abbiamo nulla da nascondere». Ma nei prossimi giorni, aggiunge, si dovrà decidere anche su «chi ha fatto da sponda a Marini, Volpe e soci in questa vicenda di depistaggi e accuse false». Nelle scorse settimane l'Ulivo ha chiesto più volte di sentire come teste Alfredo Vito (Fi) componente della Commissione per i suoi rapporti con Antonio Volpe. «Vito - dice Kessler - deve chiarire molte cose, in particolare la sua conoscenza anticipata di un dossier del Sids, insieme ai suoi rapporti con i «tarocatori» dei documenti. Lo potrà fare in molti modi, anche scrivendo una lettera all'Commissione, vedremo. L'importante è che le spiegazioni siano convincenti».